

Indice

Uta Treder e Eleonora Chiti

Il/la perturbante: una questione di genere 1

Monica Farnetti

**Empatia, euforia, angoscia, ironia. Modelli femminili
del perturbante 9**

Laura Graziano

**Il fantasma e il diavolo: note sul perturbante e il
femminile 23**

Kiki Franceschi

La morte, l'angoscia, la fuga nel Frankenstein 45

Uta Treder

**Fantasmî femminili: “das Unheimliche” nell’opera di
Annette von Droste-Hülshoff 61**

Marisa La Malfa

Emily Dickinson, “Lettera al mondo” (anno 1862) ... 93

Claudia Vitale

**La mummia danzante: “Das Unheimliche” in Die
Nächte der Tino von Bagdad di Else Lasker-
Schüler 109**

- Clotilde Barbarulli e Luciana Brandi*
Appartenenze, resistenze e transiti: nel riflesso inquietante dello spazio domestico 149
- Eleonora Chiti*
Un varco nella *nursery*: Pamela Lyndon Travers, Annie Vivanti, Paola Masino 177
- Rita Svandrlik*
Le pareti inquietanti: Perkins Gilman, Morante, Haushofer, Bachmann 217
- Carla Becagli*
Die Realität kontern: strategia narrativa in Ilse Aichinger 235
- Adele Galeota Cajati*
Il mondo segreto ed enigmatico di Silvina Ocampo .. 261
- Mavina Papini*
I perturbanti ambasciatori d'amore di Anna Maria Ortese. Allegorie di un dolore 277
- Liana Borghi*
Kim Chernin e la mimesi (perversa) del materno 293
- Irmgard Scharold*
La funzione della metamorfosi nella letteratura femminile contemporanea. Anna Maria Ortese, Marie Ndiaye, Marie Darieussecq 313

<i>Note sulle autrici</i>	341
Bibliografia	347
<i>Indice dei nomi</i>	365

Il/la perturbante: una questione di genere *Uta Treder e Eleonora Chiti*

Il perturbante – in italiano traduzione canonica del termine tedesco “das Unheimliche”, divenuto famoso con l’omonimo saggio di Freud¹ – è entrato nella letteratura molto prima che la psicoanalisi ne facesse uno dei cardini delle incontrollabili, angoscianti forze dell’inconscio, dei desideri e delle pulsioni. Come il “dybukk” della tradizione ebraica e il diavolo della demonologia cristiana, di cui è estrema propaggine e laica continuazione, questo antico perturbante patriarcale si annida nell’oscurità del profondo per sfuggire la luce della conoscenza e il controllo razionale². Si nasconde sotto le familiari apparenze del reale per venirne fuori sotto forma di fantasmi, di spettrali compare, di inquietanti rumori e voci che sconvolgono la vita di chi vi si imbatte³.

Ma la Riforma protestante aveva inferto un duro colpo al demonio. Lutero imputa il male non già a Lucifero, bensì all’uomo al quale non resta che pregare per estirparlo. L’età dei lumi poi l’aveva abolito, trasferendo il conflitto fra il bene e il male sul piano morale. Tuttavia, questa morale che aveva messo a morte Satana non era certo riuscita a sconfiggere l’istinto: le trasgressive istanze della sessualità, orfane dell’angelo caduto come del loro capro espiatorio, si agitarono più sfrenate che mai, popolando gli incubi e le fantasie diurne dell’uomo. Troppo pressante era il

loro assalto alla roccaforte della morale, troppo lussureggianti le fantasticherie che ispiravano, troppo angosianti le lacerazioni cui portarono perché esse potessero rimanere confinate all'interno delle private coscienze: infatti, il Settecento europeo pullula, soprattutto nella sua seconda metà e al livello di intrattenimento di un largo pubblico, di opere che danno voce a misteriose e malefiche presenze, trame oscure, terrificanti congiure. Niente di strano, dunque, se, affacciandosi alla ribalta letteraria, esse presero le sembianze di morti tornati in vita, di sosia capaci di compiere ogni sorta di malvagità, di streghe o di seducenti e irresistibili maliarde. Sono forme che ben riflettono il loro status di figlie ripudiate dalla ragione, rinnegate dalla morale, nate dall'unione straziante fra angoscia e erotismo.

Del resto la demonologia aveva lasciato all'età moderna un bagaglio simbolico assai ricco, rimasto sempre vivo nella tradizione: sono popolari i castelli diroccati infestati da fantasmi, che gli scrittori gotici inglesi "costruiscono" secondo il misto di sublime e terrore teorizzato da Edmund Burke; è popolare la stürmeriana Lenore, eroina dell'omonima ballata di August Bürger, che, galoppando ignara verso la morte col fidanzato *revenant*, avvia in Germania il tema delle "perturbanti presenze".

Ma è col romanticismo tedesco⁴ che il perturbante celebra i suoi veri trionfi, poiché il racconto fantastico si fa efficace rappresentazione del contrasto fra realtà e apparenza e del conflitto fra le sembianze del bene e il loro maligno sovvertimento. Sebbene sia riduttivo attribuire lo spaesamento romantico alle sole forze dell'eros, tanto più distruttive quanto più tenute sotto chiave (perché è eviden-

te che dietro a smarrimento e ribellione si cela la storia che, con rapidi mutamenti, sta mandando in frantumi il vecchio mondo), tuttavia è proprio in epoca romantica che il perturbante maschile fa emergere i problemi della sessualità. Lo si vede in modo paradigmatico in alcune novelle di Ludwig Tieck e di Heinrich von Kleist, e nei racconti di E.T.A. Hoffmann. Di quest'ultimo, in particolare, ben rappresentano e palesano il fenomeno i *Racconti fantastici*, i *Notturni* e quel formidabile concentrato dell'*Unheimliches* che sono *Gli elisir del diavolo*. Al protagonista, Frate Medardo, profondamente turbato dalle carnali bellezze di un quadro raffigurante Santa Rosalia si affianca, in uno schizofrenico sdoppiamento della personalità, un sosia, il conte Vittorin, stupratore e assassino, un alter ego quindi in cui le fantasie erotiche represses nel monaco sprigionano tutto il loro potenziale di distruzione e di morte. In ultima analisi, e per ragioni intrinseche al genere fantastico, sembra che il perturbante, se maneggiato da penna maschile, sia per suo tratto costitutivo foriero di rovina e di annientamento, e che fondamentali per la fortuna di questo genere letterario siano la paura e il brivido del lettore che spesso vengono esplicitamente annunciati e deitati nella cornice.

Un lettore d'eccezione della *Schauerliteratur*, della letteratura da brivido, si dimostrò essere Freud, che sviluppò la sua concezione del perturbante proprio a partire da un racconto dei *Phantasiestücke* di E.T.A. Hoffmann, *Der Sandmann*, *L'uomo della sabbia*. Senza voler entrare in una dettagliata analisi del saggio di Freud né della sua esegesi del racconto di Hoffmann, è bene però metterne in risalto alcuni punti chiave. Significativamente il padre della psi-

coanalisi parte dalla definizione di *unheimlich* data da Schelling, vale a dire dalla concettualizzazione storica del fenomeno. In un gioco linguistico fra *unheimlich*, *heimlich* (segreto) e *Heim* (casa), il filosofo idealista, recuperando a *heimlich* il doppio significato di familiare e segreto, definisce il perturbante come “tutto ciò che avrebbe dovuto rimanere segreto (*heimlich*), nascosto in casa (*Heim*) e che invece è affiorato”⁵. Nell’interpretazione di Freud il perturbante diviene invece, all’opposto, “qualcosa di familiare che si nasconde in casa” e che, venendo alla luce, causa paura e gravi turbamenti⁶. Un aspetto fondamentale per la comprensione del saggio si rintraccia nella rivelazione, leggibile nell’ultima parte dello scritto, che la vera fonte dell’angoscia suscitata dal perturbante, e che coincide con l’angoscia di morte, risiede nel “continente nero” della sessualità femminile: “l’organo genitale o il corpo della madre”⁷. La seconda constatazione da fare, ovvia per i germanisti ma non per gli psicoanalisti, è che la psicologia del profondo deve la sua teoria dell’*Unheimliches* alla letteratura e, in particolare, alla personale lettura che Freud fece del racconto di Hoffmann. In terzo e ultimo luogo il perturbante è, fin dall’inizio, legato al sesso maschile, come tutta la psicoanalisi, e di questo legame non si libera nonostante le successive rivisitazioni e rettifiche. Ciò significa che, là dove una donna frequenti questo genere, o si applicano le categorie del maschile assumendole come leggi universali oppure, constatando che una donna abita il proprio corpo in modo diverso, e che, date le sue peculiarità, difficilmente può venir colpita dal complesso di castrazione come Nathanael, il protagonista di *Der Sandmann*, dal côté fem-

minile il perturbante deve essere per forza rifunzionalizzato e quindi presentarsi nei testi scritti da donne come un'altra cosa.

I saggi contenuti in questo volume hanno imboccato la strada della rifunzionalizzazione, cercando e proponendo chiavi di lettura nell'ambito del pensiero e delle teorie della differenza sessuale. Le autrici, convinte di non poter essere vittime del complesso di castrazione (comunque lo si voglia rigirare ed interpretare) e quindi più che mai certe, nella teoria e nella prassi quotidiana e politica, che esiste una differenza di genere, hanno analizzato testi di scrittrici in lingua francese, inglese, spagnola, tedesca, russa e italiana, e nei testi scelti hanno trovato una, a volte anche per loro, inaspettata e sconvolgente diversità nell'uso dell'elemento *unheimlich*, nella qualità dell'angoscia che si presuppone esso susciti e nelle finalità poetologiche che esso insegue e si prefigge.

Das Unheimliche è dunque letteralmente ciò che è contrario alla tranquillità della casa e del luogo natio, ciò che turba perché non domestico, strano, straniero. Se la letteratura fantastica, che sull'*Unheimliches* tradizionalmente si fonda, è definita come "irruzione dello strano-insolito-irrazionale nel reale" (generante il dubbio che l'evento inquietante sia accaduto davvero o sia stato invece inganno dei sensi, sogno, follia), nel fantastico femminile – di donne che dovrebbero "canonicamente" custodire il domestico – accade invece che l'estraneità si dimostri amata, accolta, prediletta, riconosciuta come parte di sé, ciò che del resto è implicito, anche se trascurato, nella definizione dell'*Unheimliches*. Accade inoltre che non ci sia tensione

a sciogliere il dilemma fra sogno e realtà: poiché non è dalla disposizione ordinata e razionale dello spazio, del tempo e degli oggetti che viene la tranquillità, e poiché il sogno non si oppone alla veglia ma si confonde inestricabilmente con essa, presentandosi addirittura come via d'uscita dalla determinatezza organica e ponte che ricongiunge alle matrici della vita.

La connivenza fra “straniero” (o “perturbante”) e “femminile” è del resto, come abbiamo visto, sancita dalla cultura patriarcale. Non sorprende perciò che proprio ciò che è domestico e recintato (parete, stanza, casa, giardino, nursery) più di altri spazi accolga e sveli l'arcano e scopra un varco di confine. Si tratta però di ripensare questo spazio, e di interpretarlo in modi meno meccanici e più raffinati.

Alcuni modelli interpretativi sono già stati proposti⁸ e altri si possono pensare. *Das Unheimliche* è definizione mobile – come mobili sono gli esseri ibridi e metamorfici che la fantasia femminile crea: mostri, castellane con sosia sovvertitrici dell'ordine patriarcale, mummie danzanti, diavoli-leonessa, gatte, iguane, scrofe, bottoni eppure anche sempre e soprattutto donne. La dirompenza del/la perturbante, dell'*Unheimliches* declinato al femminile, sta forse soprattutto al di fuori del suo stesso campo, nello iato fra *heimlich* (domestico) e *unheimlich* (estraneo): nello spazio dell'utopia, della libertà e del divenire, della magia che sopperisce a una mancanza, mentre spesso il riemergere nel reale è segno della perdita. È infine in tale iato, spazio di autonomia e di crescita, che la donna riconosce e inscena il proprio “devenir femme”.

Questo libro è frutto del lavoro del gruppo fiorentino

della Società Italiana delle Letterate che il primo lunedì di ogni mese si riunisce al Caffè Giubbe Rosse di Firenze.

Consapevoli di mettere piede su un terreno finora inesplorato e, in un certo senso, anche minato, le autrici hanno discusso le loro scoperte in parecchie sedute plenarie e dato un primo saggio dei risultati raggiunti al convegno annuale della Società Italiana delle Letterate, tenutosi nel febbraio 2002 a Venezia. Hanno voluto intitolare il presente volume *La perturbante* non perché pretendano che le loro ricerche siano esaustive ma, al contrario, perché sanno di aver solo seminato il campo di cui altre porteranno a casa il raccolto, sicuramente ricco e forse ancora più perturbante.